

Parella

“Sopravvissuti al freddo, adesso ci aspetta la strada”

Pellerina, a marzo chiude il centro per i senzatetto
Mancano i fondi per altre strutture di accoglienza

MASSIMILIANO PEGGIO

«Amico, la parte più impegnativa di un viaggio è decidere di partire. Quando prendi quella decisione, amico, non ti devi più voltare indietro». Appollaiato su un termosifone elettrico, Karim, 30 anni, marocchino, riassume la sua storia con parole che altrove suonerebbero addirittura poetiche. Qui, invece, nel container numero 4, uno dei moduli abitativi del rifugio per senzatetto allestito al parco della Pellerina, dove marocchini, italiani e brasiliani si dividono coperte di lana e letti a castello, si pensa soltanto a sopravvivere. E così anche le loro speranze vanno in letargo. «Aspettiamo tempi migliori».

La neve attorno ai container si sta sciogliendo e l'emergenza siberiana è quasi superata. Le temperature polari, dicono i meteorologi, sono finite. Ma di notte fa ancora freddo, e un letto caldo è pur sempre qualcosa quando non hai niente. Karim lo sa. È scappato dal sud Italia con 120 euro in tasca: arrivato a Porta Nuova lo hanno derubato. «Facevo le consegne a domicilio - racconta - Lavoravo in nero, e non sempre ricevevo lo stipendio. Quando



ho chiesto al padrone di pagarmi gli arretrati, qualcuno ha dato fuoco all'alloggio dove abitavo, in un cascinale diroccato. Così sono venuto a Torino. Appena sceso dal treno mi hanno portato via i soldi».

Nel pieno dell'emergenza freddo è approdato nel campo della Pellerina, modulo numero 4. «Quello più tranquillo» dice. Lì ha conosciuto Jedeon, 51 anni brasiliano, e Nello, italiano di 38 anni, che a forza di frequentare locali per senzatetto ha imparato un po' di arabo. «Qui alla Pellerina si sta bene - afferma - un letto te lo danno

sempre». I container sono gestiti da più organizzazioni di volontariato, ma di notte è presidiato dalla Croce Rossa di Torino. Oltre cento letti a disposizione, assistenza sanitaria di base, tè caldo, coperte e soprattutto la garanzia di poter dormire ogni notte in un luogo sicuro fino alle 8 del mattino. Un impegno che dura da anni, da novembre a marzo. «Ma ci vorrebbero più strutture - dice Nando - perché di poveri ce ne sono tanti a Torino, credetemi. Ad esempio non capisco perché abbiano chiuso le docce e i bagni di via Pacini: erano mol-





I moduli abitativi

I moduli abitativi del rifugio per senzatetto allestito al parco della Pellerina. Sono oltre cento i letti a disposizione, e viene garantita assistenza sanitaria di base, tè caldo, coperte e soprattutto la garanzia di poter dormire ogni notte in un luogo sicuro. Un impegno che dura da anni, da novembre a marzo

to confortevoli». Più strutture per i senzatetto: lo stesso invito rivolto nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Torino, Nosiglia, al sindaco Fassino.

Il centro di via Pacini, gestito dal Gruppo Abele, è stato chiuso per carenza di fondi. Lì tossicodipendenti e senza fissa dimora ricevevano servizi di prima necessità: la possibilità di fare una doccia, di lavare i vestiti, cibo e materiale sterile. «Il servizio di Drop-in di via Pacini - spiegano dal Gruppo Abele - è stato chiuso a fine gennaio a causa della mancanza di fondi. Contiamo però di

riaprirlo quanto prima».

Alla Pellerina ci sono anche molti romeni. Per lo più muratori e agricoltori disoccupati. Gente con portafogli gonfi di fotografie di mogli, figli, fratelli, e poche banconote. Come Marcel il tuttofare. Ha 38 anni, e le sue mani sono già callose e ruvide come le viti che ha imparato a potare nell'Oltrepò Pavese. «D'inverno non si lavora in vigna, così faccio il muratore. Quest'anno non ho trovato nulla ma mi arrangio a lavorare nei mercati». Il freddo polare, in fondo, non li scoraggia. Indietro non si torna.